

Spigolature a seguito delle recenti polemiche

Pio XII e lo sterminio degli ebrei

(2)

di Tiziano Torresi

(segue)

Nella scorsa domenica ho scritto alcuni appunti sui principali testi e momenti di accusa al pontificato di Pio XII con riferimento ai suoi presunti dilemmi e silenzi sulla persecuzione nazista degli ebrei. Oggi vorrei fare cenno ad alcuni episodi, dettagliatamente narrati dalla storiografia più attenta, recente e documentata, che testimoniano l'impegno della Santa Sede durante la seconda guerra mondiale per difendere gli ebrei. Essa non emise mai un condanna esplicita ed ufficiale contro il Nazismo anche se da molti documenti emerge quali sentimenti nutriva la Chiesa verso la furia pagana e anticristiana del Terzo Reich. Nell'ottobre del 1939, promulgando la prima, storica enciclica *Summi pontificatus*, Pio XII rivolse ai popoli un accorato appello alla pace dopo che "l'ora delle tremende deliberazioni" aveva già scatenato la tragedia della guerra europea. Egli, indicando nella fratellanza universale la via della pacificazione delle nazioni vi citò il noto passo della lettera di Paolo ai Colossesi: «Rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnova dimostrandosi conforme all'immagine di Colui che lo ha creato; in esso non esiste più greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero, ma tutto e in tutti è Cristo» (Col 3,10-11). La stampa americana accolse con straordinario interesse l'enciclica e il suo riferimento alla fratellanza con i giudei affermando "Il Papa condanna i dittatori, i violatori di trattati, il razzismo" e persino l'aviazione francese fu incaricata di scaricare migliaia di copie del testo su quello che si preparava ad essere il fronte occidentale per far conoscere la parola del Pontefice. Il suo operato contro la diffusione dell'ideologia della razza in qualità di Segretario di Stato gli aveva da tempo guadagnato l'appellativo di "amante degli ebrei"; si pensi alle oltre sessanta note ufficiali di protesta inviate a Berlino contro il dilagare della persecuzione o quanto affermato durante lo storico viaggio in Francia, quando condannò, con il suo straordinario eloquio, le ideologie "possedute dalla superstizione della razza e del sangue" e definì l'amata nazione tedesca "quella nobile e potente nazione che cattivi pastori vorrebbero portare fuori strada verso l'ideologia della razza". È anche noto che, nel marzo del 1940, mentre infaticabilmente operava per la neutralità italiana e collaborava con il controspionaggio inglese per un rovesciamento di Hitler, Pacelli incontrò Joachim von Ribbentrop, ministro degli Esteri del Reich. Fu una delle più angosciate udienze della storia vaticana secondo quanto emerge dalle carte di Mons. Domenico Tardini, altra anima benedetta nella oscura notte della guerra. In quella occasione il Papa ebbe conferma di quanto riferito alla sua inseparabile e inflessibile segretaria suor Pascalina Lenhert cinque anni prima: "Hitler è completamente invasato e tutto ciò che non gli serve, lo distrugge. Egli è capace di calpestare i cadaveri". Cosa avrebbe potuto scatenare in Germania e nei territori occupati questo invasato nel caso di una condanna esplicita ai milioni di cattolici tedeschi vessati in ogni modo da anni, in spregio al Concordato? Non sarebbe forse aumentato l'accanimento delle SS contro gli stessi ebrei come dimostrato all'indomani della pubblicazione della *Mit Brennender Sorge*, l'enciclica di denuncia del razzismo, oppure in Olanda all'indomani della lettera di condanna dell'episcopato, quando a migliaia – tra loro Edith Stein – furono brutalmente deportati per rappresaglia? Non testimoniano fonti certe che Hitler era pronto ad invadere il Vaticano per deportare il Papa "amico degli ebrei"? Non furono gli ebrei, timorosi delle possibili, nefaste conseguenze, ad implorare prudenza dalle parole di condanna al nazismo dell'intrepido vescovo di Munster il beato August Von Galen?

Si obietterà che la storia non si scrive "con i se e con i ma", eppure è certo che, con un'azione silenziosa e coordinata, la Santa Sede riuscì a fare tutto quanto fu umanamente possibile e a salvare quasi un milione di vite, secondo le stime più recenti. Solo a Roma i monasteri e le università

pontificie riuscirono ad ospitare oltre cinquemila ebrei, mentre a Castel Gandolfo, per mesi ridotto ad una casa di accoglienza per gli sfollati, vi trovarono asilo in tremila. Il doppio era nascosto ad Assisi. Il Vaticano offrì l'oro mancante a risparmiare una rappresaglia dei nazisti sugli abitanti del ghetto. I reparti della Guardia Palatina della Città del Vaticano, allora ancora sulla breccia, accrebbero le proprie file enormemente durante i mesi di guerra per accogliere decine e decine di ebrei, spesso, nonostante la conversione al cattolicesimo, in fuga dalla persecuzione. E questo senza considerare l'immenso, capillare, documentato lavoro delle parrocchie e delle nunziature di tutta Europa, alla febbrile ricerca dei visti per far espatriare, nella maggior parte dei casi in America Latina, migliaia di ebrei.

Una mole di documenti, libri, ricerche è ormai a disposizione di quanti vogliono serenamente conoscere la vera storia di un Servo di Dio, che speriamo di vedere presto beato. Tutti gli altri si accontentino delle ripetitive sirene di qualche inconsistente, ideologico pamphlet.